

# CIVILTÀ BRESCIANA

nuova serie

anno III (2020), n. 1



*fc**b***  
fondazione civiltà bresciana **onlus**

te opere che definirei di una dilettante di gusto, tra Brescia, Roma, Zoppola, Udine (Galleria d'Arte Moderna) (cfr. Anelli, in «Stile Brescia», n. 76 del 2004 e in «Giornale di Brescia» del 4-3-2004).

Le ventiquattro schede in Catalogo corrispondenti ovviamente alle sole opere esposte e non all'intero *corpus* delle opere di proprietà della Fondazione Casa di Dio, discutono criticamente i dipinti e sono corredate dalla bibliografia.

Luciano Anelli

CARLA BORONI, *Figure bresciane nella cultura e nella letteratura fra Otto e Novecento*, saggio introduttivo di Ermanno Paccagnini, Gammarrò, Sestri Levante 2019, pp. 262.

Un viaggio nella letteratura bresciana, alla scoperta di scrittori forse poco conosciuti dai più ma certamente portatori di una dimensione culturale e di una intensità spirituale non irrilevanti. Una carrellata di incontri, di conoscenze, uno spaccato di vita interiore ma anche e soprattutto letteraria della Brescia "alta" attraverso due secoli. Questo e molto altro è contenuto nel volume di Carla Boroni: *Figure bresciane nella cultura e nella letteratura fra Otto e Novecento* con un ampio saggio introduttivo di Ermanno Paccagnini, Ed. Gammarrò 2019. Il libro è edito nella collana "Maestri ed altre storie", diretta dalla stessa Boroni e da Francesco De Nicola. Proprio con la prefazione di Ermanno Paccagnini il volume spazia attraverso duecento anni di letteratura bresciana intrecciando figure locali e

scenari di più ampio respiro, micromemorie e affacci colti sul mondo tra editoria, giornalismo, musica, poesia, storia. Al termine della lettura del saggio introduttivo si ha l'impressione di aver compiuto un cammino attraverso una ricca, ubertosa terra che ha dato i natali o ospitato a più riprese e in diverse occasioni nobili, originali, interessanti figure. Profili che Paccagnini sunteggia e disvela con la capacità narrativa di uno scrittore, ma allo stesso tempo con la precisione dello studioso di vaglia.

Seguono nel volume, dopo l'introduzione di Paccagnini, le ricerche, le "indagini" di Carla Boroni (professore associato di letteratura italiana contemporanea all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, giornalista, già presidente del Centro teatrale bresciano) che si concentrano nello specifico su alcuni "astri" della costellazione letteraria bresciana, con particolare riferimento all'Ottocento, approfondendo aspetti, contenuti, scelte personali di alcuni dei protagonisti di quella stagione.

Sono complessivamente quattro i capitoli. Carla Boroni prende in considerazione il pensiero di Gian Battista Corniani (1742-1813) "studioso dalla multiforme attività" del quale esamina la produzione critica e letteraria nelle pagine che vanno sotto il titolo: "La letteratura italiana secondo Gian Battista Corniani e Camillo Ugoni". L'analisi della produzione di Corniani prosegue in parallelo con quella di Camillo Ugoni (1784-1855) che "occupava invero un posto di transizione tra i vecchi e i nuovi storici della letteratura". Il secondo capitolo è dedicato al periodo parigino di Camillo Ugoni, agli scritti per le riviste francesi e alle traduzioni del Manzoni, "saggi redatti in buon

francese” ma in parte, purtroppo, andati perduti “e con essi – scrive con rammarcio Carla Boroni – una parte della lucida e frizzante produzione giornalistica del Nostro”. Nella terza parte l’autrice si dedica a Giuseppe Nicolini (1788-1855), letterato romantico e byroniano, allontanato dall’Università di Verona perché sospettato di appartenere alla Carboneria. Carla Boroni parla dell’autore de “La coltivazione dei cedri” e della tragedia “Canace” offrendo un articolato “Contributo alla lettura dell’Epistolario di Giuseppe Nicolini” comprensivo delle lettere scritte tra il 1815 e il 1855 con missive che risalgono al periodo neoclassico ai giorni del Conciliatore o all’insegnamento di retorica in università. Lettere pubbliche e confidenziali, più elaborate o più intime, che raccontano “uno dei periodi più gravi e sofferti della storia protorisorgimentale e risorgimentale”.

Nell’ultimo capitolo l’autrice discute del tema del romanzo storico in ambito bresciano sullo sfondo della passione (moda?) che – nella seconda metà dell’Ottocento – vide questo genere letterario, diremmo oggi, “in testa alle classifiche”. Walter Scott e le sue storie sono il mito che irradia la sua influenza su teatro e produzioni letterarie della seconda metà del secolo. Lorenzo Ercoliani (1806-1866) medico di Carpenedolo e docente all’Università di Venezia, e i suoi “Valvassori Bresciani” (1842 nella prima edizione) e “Leutelmonte” sono le prove più note di questo periodo, ma non mancano altri cultori delle finzioni storiche alla Scott.

Lo stile di Carla Boroni, anche in questo lavoro, è lucido e schietto, il suo sguardo critico e talvolta impietoso, ma sempre comprensivo e vibrante. Uno

stile critico-letterario che riflette *in toto* l’intensità passionale del suo temperamento, oltre che le conquiste di anni di studi e ricerche.

Maria Paola Pasini

MICHELE BUSI, *Don Mario Pasini. Una Chiesa in uscita*, Prefazione di Flavio Dalla Vecchia, Introduzione di Angelo Onger, Edizioni Madre, Brescia 2019, pp. 212.

“Non basta un’offerta, bisogna cambiare la vita”, scriveva don Mario Pasini in uno dei suoi fulminanti articoli, nel 1984. E lui, don Pasini, per scelta o per costrizione, la vita l’aveva dovuta cambiare più di una volta. Giornalista, editore, imprenditore, organizzatore instancabile: era una inesauribile “predicazione di opere”, come scriveva Mino Martinazzoli in occasione del suo cinquantesimo di sacerdozio.

Una felice sintesi della vita e dell’eredità di don Mario Pasini è stata raccolta nel volume di Michele Busi, studioso di storia bresciana del Novecento.

*Una Chiesa in uscita* è il sottotitolo, citazione di papa Francesco che trova calzante spiegazione nella testimonianza di don Armando Nolli, successore di don Pasini alla presidenza di Cuore Amico. Scrive infatti don Armando che con don Pasini scoprì come “tutto partiva dal credere che la Chiesa di Cristo è strumento di salvezza e che la sua presenza non può mancare nei luoghi, nei campi, tra gli uomini più diversi, specialmente nelle realtà di frontiera”. Era